Domani si riunisce il Consiglio regionale

La DC sarda gioca le ultime carte per risolvere la crisi

Ma dalla riunione della direzione scudocrociata non è scaturito nulla di buono - Silenzio sui gravi problemi economici e sociali - Esigenza di una vasta mobilitazione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La DC ha detto «ni» al monocolore chiesto dai socialisti in una conferenza stampa. La risposta del partito di maggioranza relativa è infatti viziata da ambiguità: si può — secondo i dc — dare il «segno di novità» richiesto ufficialmente dal PSI ma a patto che siano d'accordo i socialdemocratici. Questi ultimi, però, sembrano intransigenti. Quindi tutto può tornare al punto di partenza nella riunione del consiglio regionale convocata per domani.

Il presidente eletto Puddu sta ora giocando le ultime carte, ma per arrivare in assemblea con l'elenco degli assessori e una bozza di programma dovrebbe prima di tutto ottenere che nel suo partito sia fatta chiarezza e vengano assunti impegni precisi.

Dalla riunione della direzione regionale della DC non è invece scaturito nulla di buono. Non sono stati presi sufficienti impegni in merito alla crisi acutissima della società sarda. Soprattutto niente di concreto viene indicato per la crisi dei trasporti, i sequestri di persona, le nuove difficoltà nel settore industriale. Allo stesso tempo il partito di maggioranza relativa cerca di eludere le proprie responsabilità sulla soluzione della crisi politica e la formazione della giunta, nascondendosi dietro i comodi veti socialdemocratici.

Un giudizio duro sul comportamento della DC è stato espresso dalla segreteria regionale del PCI riunita ieri per esaminare la situazione economica-sociale e l'andamento della crisi politica.

Mentre i problemi scoppiano, la DC si ostina a rivendicare «un ruolo di centralità pretendendo di dettare condizioni, discriminando forze politiche, dividendo lo schieramento di sinistra e autonomistico».

Allo stesso tempo, — denuncia il nostro partito — la DC persiste «nelle manovre ostruzionistiche e ricattatorie che, ormai da tre mesi, provocano la paralisi delle istituzioni autonomistiche». Né va taciuto che «questo atteggiamento della DC è stato sostanzialmente assecondato, e in alcuni casi agevolato, dai partiti tradizionalmente suoi alleati i quali hanno rinunciato finora ad un ruolo autonomo».

Per il PCI bisogna uscire subito dall'attuale vuoto di governo della regione. Perdurando la situazione attuale «la crisi della società sarda rischia di precipitare a livelli non più recuperabili».

L'esperienza di questi mesi conferma — secondo il PCI — l'urgente necessità di rimettere in movimento i processi unitari di lotta per la rinascita e per il rinnovamento dell'autonomia, cominciando col dare al consiglio regionale la pienezza delle sue funzioni».

«La DC ha invece respinto ogni proposta che andava in tale direzione, non dimostrando alcuna disponibilità per un aperto confronto con le altre forze autonomistiche».

E' perciò indispensabile che nella riunione di domani dell'assemblea sarda, la DC assumendosi le proprie responsabilità compia atti tali da consentire che finalmente venga sbloccata la situazione politica.

«Non può sfuggire all'opinione pubblica e alle masse popolari che la confusione nella quale è precipitata la situazione sarda appare come la conseguenza del sabotaggio della politica dell'intesa autonomistica e della persistente discriminazione anticomunista».

La segreteria regionale del PCI ritiene infine determinante l'iniziativa unitaria delle masse popolari nella lotta per far uscire la Sardegna dalla crisi. In tutte le federazioni sono in corso riunioni degli «attivi» per decidere le misure necessarie ad una mobilitazione più vasta e per la attuazione della legge 268, della proposta conclusiva dell'inchiesta parlamentare sul banditismo, della riforma agropastorale, dei trasporti e dell'occupazione.

Colpevole inadempienza della Giunta di Sardegna

Sempre di più accanto ai giovani per sollecitare i corsi dei minatori

Da quattro giorni si susseguono assemblee, riunioni e altre iniziative L'attesa di seimila disoccupati Stigmatizzate l'arroganza e le promesse non mantenute del potere centrale e locale e della Carbosulcis

Nostro servizio

CARBONIA — La clamorosa protesta dei giovani disoccupati del Sulcis, attendati di fronte alla miniera di Seruci, va avanti col massimo consenso popolare. Da quattro giorni ormai si susseguono assemblee, riunioni e altre iniziative di lotta. Assieme ai giovani partecipano i consigli di fabbrica della zona, gli amministratori locali e i movimenti giovanili di sinistra.

Attorno all'iniziativa promossa dai giovani *corsisti* e dalle leghe dei disoccupati continuano a pervenire attestati di solidarietà e consensi da parte delle popolazioni sulcitane. I giovani sono al centro di una vicenda in fondo emblematica di tutti i guasti e delle cause dell'arretramento di una delle zone più ricche, sotto il profilo delle risorse naturali, della Sardegna. Una vicenda fatta di ritardi, di promesse non mantenute, di arroganze del potere regionale e di quello centrale.

La situazione viene stigmatizzata in un documento diffuso dalla FGCI, dalla FGSI e dal PDUP, i movimenti giovanili della sinistra che sono al fianco della lotta dei giovani sulcitani sin dall'inizio.

Dopo aver ricordato le assicurazioni fatte dall'assessore al lavoro, il democristiano Pinuccio Serra, lo scorso febbraio ad Iglesias che fissava l'inizio dei corsi nel mese di giugno, in singolare coincidenza con le elezioni regionali, FGCI, FGSI e PDUP accusano duramente la Regione e la direzione della Carbosulcis per le inadempienze che rischiano di far slittare ulteriormente i corsi.

La situazione intanto si aggrava sempre di più. Si fanno labili le prospettive di lavoro per 6 mila giovani che hanno avanzato domanda per i corsi, cresce il disagio

«E' necessario — sostengono FGCI, FGSI e PDUP — dare immediato avvio ai corsi per 300 allievi minatori entro il prossimo ottobre, badando in particolare a che nessuna discriminazione artificiosa venga compiuta, all'atto dell'assunzione, verso le ragazze» (in quasi 200 hanno fatto domanda per l'assunzione in miniera - *ndr*).

«Questa battaglia va inquadrata — prosegue il documento — nella vertenza per il rilancio produttivo dell'intero settore minerario-metallurgico (piano zinifero, seconda e terza lavorazione dell'alluminio, ecc.), e deve coinvolgere tutti i partiti democratici presenti nel Consiglio regionale, al di sopra della collocazione politica di ciascuno, perché si faccia quanto necessario per sbloccare una situazione divenuta sempre più tesa e drammatica».

In questa vicenda sono infatti in gioco — conclude il documento dei movimenti giovanili di sinistra — sia la possibilità di occupazione di centinaia di giovani, sia la ripresa di una delle più importanti attività economiche dell'isola, tanto più importante quanto più tende ad aggravarsi la condizione energetica del nostro Paese.

Ieri, intanto, di fronte ai pozzi di Seruci si è tenuta una affollata assemblea aperta. Sono intervenuti i rappresentanti delle leghe dei disoccupati, dei movimenti giovanili, del Partito comunista e delle organizzazioni sindacali, dei consigli di fabbrica della Carbosulcis e di altre aziende della zona.

p. b.

La lotta dei minatori della Sardegna da anni e anni ha per obiettivo la difesa del lavoro e lo sviluppo dello sfruttamento minerario dell'isola.

Con i voti di PCI, PSdA e DC

Eletta a Carbonia la giunta comunale

Dal nostro corrispondente

CARBONIA — Il Consiglio comunale di Carbonia ha eletto la nuova Giunta con 30 voti su 40. E' stato riconfermato sindaco il compagno Pietro Cocco. Assessori sono stati eletti i comunisti Vittorio Piano, Paola Atzeni, Salvatore Piras, Sandro Cocci, e i sardisti Francesco Puligheddu e Lorenzo Piano.

Il nuovo esecutivo cittadino è passato con i 17 voti del PCI, i tre del PSdA e 10 della DC. I democristiani hanno deciso di votare per la Giunta PCI-PSdA di propria iniziativa, senza che nessuna richiesta in questo senso fosse stata avanzata dagli altri partiti della sinistra.

La crisi comunale — secondo i comunisti — non può ritenersi risolta. I risultati del voto hanno determinato una situazione che sarà attentamente valutata dagli organismi dirigenti del nostro partito e dibattuta con il necessario rigore e la massima tempestività, nelle assemblee degli iscritti in ogni sezione del centro cittadino e delle frazioni minerarie.

Il problema più urgente da affrontare — ha dichiarato il capogruppo comunista, Ugo Piano — è quello di lavorare per giungere ad una immediata ricomposizione dell'unità delle sinistre, e quindi alla ripresa della collaborazione tra comunisti e socialisti nella guida della città, una collaborazione che era stata apprezzata e premiata dal voto popolare del 3 giugno scorso. Infatti il PCI detiene 17 consiglieri su 40 (con un aumento di 3 seggi alle ultime elezioni), i socialisti 7 e i sardisti 3.

L'atteggiamento di rottura mantenuto dai socialisti per l'intero corso della crisi, culminato col voto contrario, ha impedito l'elezione di una Giunta di sinistra, stabile ed efficiente, aperta alla collaborazione di tutte le altre forze autonomistiche. Per la creazione di questa Giunta — ha concluso il compagno Piano — esistono tutte le condizoni. Noi comunisti ci appelliamo ancora al senso di responsabilità ed allo spirito unitario dei compagni socialisti perchè si giunga al più presto ad un accordo politico e programmatico capace di garantire al centro minerario una amministrazione adeguata alla gravità del momento.

t. c.

LECCE

Anche nel Salento violenta impennata dei prezzi

LECCE — Contro l'aumento vertiginoso dei prezzi di prima necessità si è sviluppata in questi giorni, a Lecce e in alcuni comuni della provincia, una diffusa e articolata protesta.

La decisione governativa di far saltare tutti i meccanismi di controllo dei prezzi ha aperto la strada ad una liberalizzazione selvaggia che, nel Salento in particolare, si è ben presto tramutata in una paurosa impennata dei prezzi, soprattutto della pasta, del caffè, dei formaggi, della frutta, provocando anche aumenti arbitrari, come è il caso della carne, i cui costi variano ormai da una macelleria all'altra e salgono di giorno in giorno.

Nè il Comitato Provinciale Prezzi riesce a calmierare, a controllare gli aumenti, ad imporre dei limiti. Proprio contro questa assoluta incapacità di intervento da parte delle autorità amministrative locali e provinciali si è indirizzata l'iniziativa politica della federazione comunista che, con una nota della sezione problemi del lavoro, «ha lanciato la parola d'ordine della costituzione, comune per comune, di delegazioni popolari di controllo, e ha chiesto la riorganizzazione del Comitato provinciale prezzi il quale «non deve più limitarsi a registrare e ad avallare passivamente gli aumenti proposti».

Nella città capoluogo i consiglieri comunisti hanno rivolto una interpellanza al sindaco, chiedendo «quali iniziative l'amministrazione comunale intenda adottare per fronteggiare la spirale inflazionistica e le manovre speculative verificatesi in questi giorni, e se non ritenga opportuno convocare immediatamente il consiglio comunale».

In questo quadro è da sottolineare inoltre la originale iniziativa della Confesercenti di adottare la «contrattazione articolata» dei prezzi.

POTENZA

ESAB: c'è chi gioca sulla pelle dei coltivatori

Dal nostro corrispondente

POTENZA — In molti l'hanno definita una mina vagante che le forze politiche democratiche si troveranno tra i piedi alla ripresa istituzionale della Regione tra qualche giorno: si tratta della vicenda dell'Ente di sviluppo agricolo ancora paralizzato, mentre i produttori agricoli versano in difficoltà gravissime. La DC e il suo alleato di manovra, il PSDI — è proprio il caso di dirlo — giocano sulla pelle dei coltivatori lucani. E' di ieri un ennesimo documento della Confcoltivatori zonale del Metapontino che lancia un nuovo grido di allarme sulla pesante annata agraria, iniziata con il notevole danno provocato dalle calamità atmosferiche, cui ha fatto seguito la mancata collocazione dei vari prodotti agricoli

«Ancora una volta — sostiene il compagno Domenico Giannace del comitato direttivo della Confcoltivatori — i produttori agricoli lucani sono costretti a distruggere buona parte dei prodotti pregiati, come il caso delle migliaia di quintali di angurie e meloni, oltre che a buona parte della produzione del pomodoro che continua a marcire nei campi». Per queste ragioni la Confcoltivatori del Metapontino ha chiesto che si provveda con urgenza alla costruzione di fabbriche per la trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, con priorità alla costruzione nelle zone tra Pisticci e Marconia di un salsificio (l'unico esistente in Basilicata non ce la fa a lavorare il 20 per cento dell'intera produzione), un tabacchificio, un complesso per la produzione di succhi di frutta e succhi di agrumi, una fabbrica per la lavorazione e trasformazione del carciofo, un importante oleificio. Come risposta alle richieste delle associazioni dei coltivatori il consiglio di amministrazione dell'ESAB, la cui riunione del 14 agosto è andata deserta — come si ricorderà per le molte assenze dei democristiani, ivi compresi i dimissionari — non è stato ancora riconvocato. Ma quel che è più grave è che le deliberazioni consiliari di nomina del vice presidente del Comitato esecutivo rimangono ancora sospese.

«Tutto questo — ci ha dichiarato il compagno Vincenzo Montagna, capogruppo consiliare del PCI alla Regione Basilicata — diventa ogni giorno di più intollerabile. Abbiamo detto e ripetiamo che il problema è squisitamente politico e a tale livello va affrontato e risolto. La DC e il PSDI a più riprese hanno annunciato le dimissioni dei propri membri dall'esecutivo: a distanza di due mesi ci si trova o innanzi a un categorico rifiuto quale quello del socialdemocratico o ad una finzione quale quella dei democristiani.

E' chiara — aggiunge il compagno Montagna — la manovra dilatoria messa in atto. Si cerca di guadagnare tempo, presupponendo che l'avvicinarsi della fine della legislatura renda più facile il ricatto democristiano ai propri alleati di giunta e stabilizzi la provvisorietà in nome di ragioni preelettorali.

Arturo Giglio

La ripresa politica densa di incognite e tensioni

In una Calabria senza governo tutti i problemi si aggravano

Non ancora convocata l'assemblea regionale - La situazione economica e occupazionale continua a languire

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Per la Calabria si è aperto un settembre denso di preoccupanti incognite e di allarmanti tensioni. La breve pausa estiva ha aggravato ed accentuato vecchi e nuovi problemi, l'assenza più completa del governo e della Giunta regionale hanno contribuito a rendere più acute alcune situazioni come quella, ad esempio, di Gioia Tauro e a renderne altre più aggrovigliate e ingovernabili.

Nelle città il rientro — per quei calabresi che hanno avuto la possibilità di una vacanza — è stato amaro: la stangata dei prezzi è piombata in Calabria ancor prima che altrove. I vari comitati provinciali hanno immediatamente rialzato i prezzi di alcuni generi di prima necessità e in alcuni casi (vedi Cosenza) si è trattato di balzi di 1500 lire al chilo sul prezzo della carne, caro-bar sulla tazzina del caffè e così via.

Insomma, le avvisaglie di una dura recrudescenza autunnale sono già tutte sul tavolo. E per le popolazioni calabresi davvero di tutto questo non c'era bisogno. Nella zona del Pollino la situazione è al limite del collasso: 900 lavoratori dell'INTECA e della Andreae sono da 120 giorni in cassa integrazione a zero ore e non si intravvede alcuna soluzione, il pastificio D'Alessandro di Mormanno è chiuso da un anno e i finanziamenti promessi ancora non si vedono; a Lungro la realizzazione di un tabacchificio, promesso più volte, provoca solo scetticismo e sfiducia. L'intera economia di una zona è in sostanza minacciata.

Non diversa la situazione nei «vecchi» poli dell'industrializzazione senza sviluppo di Lamezia e Saline Joniche, dovunque cassa integrazione: problemi enormi si segnalano anche al polo industriale di Crotone. L'estate è servita semmai ad accentuare le colpevoli assenze della Giunta regionale di centro-sinistra sulle questioni dell'agricoltura e dell'utilizzo produttivo delle risorse, mentre l'intera vicenda della distruzione di tonnellate di pomodori nel Crotonese ha messo in luce i guasti provocati in anni ed anni di malgoverno nella gestione della Regione e degli enti preposti allo sviluppo dell'agricoltura.

Al centro di tutto resta però il nodo di Gioia Tauro, divenuto in queste settimane punto di riferimento di una battaglia contro il governo centrale che potesse servire a mettere sotto silenzio le colpe, gli errori, le connivenze fornite dalla classe politica calabrese del centro-sinistra.

La verbosità, priva però di contenuti reali, contro il governo Cossiga, per l'assoluta mancanza, nel documento programmatico, di ogni riferimento alla situazione calabrese si è accompagnato, da parte della Giunta regionale, ad una sorta di oblio calato sulle colpe dei vari governi regionali nella speranza di ricreare, per l'ennesima volta, un fronte indistinto contro Roma e, magari, anche contro il sindacato nazionale.

Eppure l'inconsistenza, la incapacità e soprattutto l'insensibilità di questa Giunta regionale verso i problemi dela Calabria avevano avuto una diretta conferma alla fine di luglio con la decisione — aspramente contestata dal PCI — di chiudere il Consiglio regionale e andarsene in ferie fino alla fine di settembre. Neanche oggi, dopo la ripetuta richiesta del PCI, la maggioranza di centro-sinistra mostra di intendere la portata dell'emergenza calabrese.

«Mentre gli impegni governativi verso la Calabria — ha scritto la segreteria regionale comunista in una nota in cui si chiede la convocazione immediata del Consiglio regionale — rimangono disattesi e l'aumento del costo della vita, l'inflazione, la crisi energetica stanno colpendo duramente la condizione di vita delle popolazioni calabresi, la Giunta regionale si dimostra insensibile, si caratterizza per l'immobilismo, al massimo per una gestione frammentaria, dispersiva e clientelare della spesa pubblica; incapace quindi di affrontare e dare risposta ai problemi più assillanti dei lavoratori, dei giovani e delle popolazioni della Calabria».

L'unica novità partorita dalla Giunta regionale è una specie di carta rivendicativa per un confronto col governo, una lista interminabile sulla quale non si è neanche aperta la discussione all'interno dell'esecutivo. Il vero è che le discussioni e le divisioni lacerano da tempo gli stessi partiti del centro-sinistra e, in previsione delle elezioni regionali del 1980, si intrecciano fin da ora manovre e tentativi di gruppi e forze politiche. Le strategie sulla stessa sorte della Giunta Ferrara lasciano così al margine i problemi assillanti della regione.

Ancora ieri, ad esempio, non era stata definita la data di convocazione dell'assemblea regionale e l'indifferenza, il lassismo di presidente ed assessori hanno raggiunto punte scandalose. Di tutto questo — sottolinea il PCI — occorre discutere con le popolazioni calabresi per rilanciare con vigore e fermezza una piattaforma che abbia al centro i temi dello sviluppo nuovo della Calabria.

Filippo Veltri

Otto anni a due stupratori di una studentessa romana

NUORO — Il Tribunale di Nuoro, riunito per via direttissima, ha condannato a otto anni e nove mesi di reclusione e a novantamila lire di multa, Claudio Mulas, 23 anni da Dorgali, e a otto anni e cinque mesi Antonio Vacca, 28 anni di Galtelli, entrambi riconosciuti responsabili di stupro di una studentessa romana di 28 anni. Il grave episodio è avvenuto qualche settimana fa sulla spiaggia di Orosei dove la studentessa si trovava in compagnia di un suo amico, il quale veniva messo in condizione di non muoversi mentre la ragazza subiva le violenze degli aggressori.

I responsabili dello stupro sono stati rintracciati sulla base delle indicazioni fornite dalla vittima. Era stato arrestato anche un minorenne, in seguito ritenuto però estraneo ai fatti.

Solidarietà e sostegno ai 700 operai di Monopoli

Si accentua la lotta alla «Ceramica»

Aperto appoggio neofascista al proprietario dell'industria - Un manifesto del consiglio di fabbrica - Per iniziativa del PCI l'assemblea comunale si interessa della vertenza

Nostro servizio

MONOPOLI — Un duro scontro politico è in atto tra i 700 lavoratori della Ceramica delle Puglie di Monopoli e il proprietario in una vertenza che dura da otto mesi. In questi giorni però la battaglia sta entrando in una fase nuova che coinvolge dopo mesi di sordina, amministrazione comunale, ufficio provinciale del lavoro e l'intera città che il sindacato chiamerà per la prossima settimana ad una giornata di sciopero e di mobilitazione.

Non si tratta di una ripresa dell'iniziativa sindacale d'autunno poichè la vertenza dei lavoratori perdura senza soste e proprio nel periodo estivo si è caricata di nuove tensioni. Ad aggravare lo scontro ha contribuito il sostegno aperto che un senatore missino ha assicurato al padrone reazionario, provocando tra l'altro l'intervento della magistratura.

In vero, considerando i precedenti, l'appoggio del parlamentare neofascista non fa meraviglia giacchè il rapporto del padrone, proprietario di altre fabbriche anche in provincia di Treviso, con i lavoratori è stato da sempre di tipo reazionario. Nell'ottobre del '70 c'era voluto un intervento del pretore di Monopoli per interrompere una insopportabile pratica spionistica (i lavoratori erano «sorvegliati»» anche nella *toilette* attraverso appositi fori alle porte).

Al centro dello scontro in atto ci sono le richieste avanzate dai lavoratori per ottenere, con il risanamento dell'ambiente di lavoro e la contrattazione dei ritmi, un aumento dell'organico e nuove assunzioni. Ma il padrone ha adottato una posizione di chiusura totale al punto da rifiutare qualsiasi trattativa o incontro con la Federazione unitaria dei chimici. In questo contesto si è inserito il senatore neo-fascista, il quale, eletto alle politiche del 3-4 giugno da un impulso municipalistico, è entrato subito nel ruolo. Servizievole come tutti i neo-fascisti, il senatore ha sviluppato la velina «passataglia» dal padrone e ha fatto proprie tutte le argomentazioni antioperaie. Di suo ci ha aggiunto la calunnia che i lavoratori impedirebbero l'assunzione di 40 unità. La manovra era scontata: aprire un conflitto fra gli operai della Ceramica e i disoccupati così da spostare contro il sindacato l'obiettivo delle lotte per il lavoro e la pressione dell'opinione pubblica.

Legittima dunque la reazione del consiglio di fabbrica che in un manifesto ha ristabilito la verità, precisando quello che nel comizio fascista era stato furbescamente omesso. Così l'opinione pubblica ha potuto sapere che l'aumento occupazionale propagandato dallo zelante senatore, oltre a non superare le 10 unità, era condizionato da una progressiva intensificazione dello sfruttamento operaio. Aumento incontrollato dello straordinario, soppressione delle festività civili e religiose, completa discrezionalità del padrone per il godimento delle ferie, sono le misure invocate dal padrone. Tutto il contrario delle richieste sindacali tendenti a un miglioramento dell'ambiente di lavoro contro la silicosi e il saturnismo da piombo e a una equa riduzione dei ritmi di lavoro e abolizione dello straordinario tali da consentire almeno 100 nuove assunzioni.

Il padrone e il suo portavoce neo-fascista sono costretti ora a fare i conti con una opinione pubblica accorta e con un intervento delle forze politiche che hanno già tracciato un ponte fra la città e i lavoratori della Ceramica. Proprio ieri infatti il Consiglio comunale ha discusso una mozione presentata dai comunisti, e per domani le parti sono state convocate all'Ufficio provinciale del lavoro.

e. la.

Bloccato un abuso sul Gran Sasso

L'AQUILA — Un grave caso di alterazione dell'ambiente naturale del Gran Sasso d'Italia è stato denunciato e perseguito in questi giorni dall'amministrazione comunale dell'Aquila. Sulla base di un verbale di accertamento redatto dalla sezione urbanistica del Comune era stato rilevato che la cooperativa sportiva «Gran Sasso» con sede in Roma aveva realizzato, senza alcuna autorizzazione, un anello stradale, mediante sbancamento di terreno, nella zona di Capo Famascosa e Monterotondo al km. 25,300 della strada statale del Campo Imperatore.

Contro il grave abuso che ha apportato una trasformazione in una zona vincolata di grande valore paesistico, il Comune è immediatamente intervenuto diffidando il presidente della cooperativa, certo Luciano Angelucci a rimettere, entro il termine di 20 giorni dalla data della notifica in ripristino l'area

L'amministrazione comunale, non essendo disposta a consentire prepotenze da parte di nessuno, né trasformazioni non autorizzate sul Gran Sasso ha rimesso copia del verbale di accertamento al pretore dell'Aquila

I comunisti chiedono un'inchiesta

Agrigento: al Comune manovre sul personale a scopo clientelare

Dal nostro corrispondente

AGRIGENTO — Non è un mistero per nessuno che la condotta degli amministratori comunali succedutisi negli ultimi 30 anni al comune di Agrigento è stata sempre caratterizzata dall'abuso e dall'arbitrio. Il giudizio può apparire sommario, ma di fatto non lo è: basta sfogliare gli annali della cronaca giudiziaria per rendersi conto degli illeciti di cui sono stati chiamati a rispondere decine e decine di amministratori democristiani. Alcuni — in relazione alla frana del '66 — sono finiti anche in carcere, ma la lezione, a quanto pare, non è servita molto.

E' passato meno di un mese da quando è stato arrestato l'assessore alla nettezza urbana, il democristiano Salvatore Palumbo, accusato di una serie di reati connessi alla vicenda della nettezza urbana, e da quando è stato incriminato per abuso di potere l'ex sindaco, il democristiano Angelo Errore (accusato dalla magistratura di avere distratto alle mansioni di bidelli molti netturbini, quando la città annegava nell'immondizia) che la nuova giunta monocolore democristiana è già sotto inchiesta. I consiglieri comunali comunisti l'hanno accusata di abuso di potere per avere disposto un indiscriminato spostamento di personale comunale.

L'intervento della magistratura è stato chiesto da due consiglieri comunali comunisti, Calogero Craci e Salvatore Lauricella, i quali hanno denunciato il sindaco, Umberto Rizzo Piona e tutti i componenti la giunta, per avere dato corso ad una «pratica selvaggia di spostamento di personale con criteri che niente hanno a che fare con le esigenze di servizio ma hanno più il significato di operazione di potere e clientelari.

Il movimento di personale predisposto dalla giunta riguarderebbe per lo più lo spostamento in posti con funzioni superiori, il che, secondo i consiglieri comunisti, è irregolare perché «lo accesso alle qualifiche dei livelli superiori deve avvenire per concorso, come previsto dal punto 5 del contratto nazionale di lavoro della categoria».

La notizia della denuncia alla magistratura ha provocato viva soddisfazione in tutto il personale comunale, il quale ha proclamato lo stato di agitazione per il ripetersi del metodo clientelistico con cui la DC vuole amministrare il comune di Agrigento. Si sostiene infatti che lo spostamento è stato dettato da motivi clientelari da parte degli stessi assessori che nell'aprile scorso hanno fatto fallire la sistemazione, nelle qualifiche e nelle mansioni, di oltre il 50% del personale che si trova nella posizione irregolare.

Umberto Trupiano

Richiesta del gruppo comunista alla Regione Calabria

Attuare gli impegni per edilizia e zone interne

Zone montane e collinari in stato di abbandono mentre i fondi esistenti diventano residui passivi - Assegnati con il solito sistema clientelare i miliardi per l'edilizia residenziale e scolastica, vanificando così le leggi

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Dopo la richiesta del PCI di riunire al più presto il consiglio regionale calabrese, il gruppo consiliare comunista attraverso due fonogrammi fatti pervenire rispettivamente al presidente della commissione per il piano e al presidente della giunta e all'assessore ai lavori pubblici, affronta altre due questioni importantissime da tempo ormai sul tappeto dei problemi affrontati e risolti.

La prima questione riguarda l'elaborazione del progetto di sviluppo delle zone interne, un nodo che coinvolge non soltanto il destino produttivo della stragrande maggioranza del territorio calabrese, ma anche le prospettive di 22 mila lavoratori forestali che in questi anni sono stati al centro di grandi mobilitazioni e di durissime lotte per il lavoro e lo sviluppo. Nel fonogramma inviato al presidente della commissione per il piano il compagno Costantino Fittante, a nome del gruppo comunista e dei membri del PCI della stessa commissione, sollecita una coerente e tempestiva attuazione delle decisioni relative alla convocazione della commissione per il piano la quale, congiuntamente agli esperti, dovrebbe subito riprendere l'attività per l'elaborazione del progetto concernente le zone interne.

La gravità della situazione di abbandono e di degrado in cui si trovano le zone montane e collinari, l'esistenza d'altra parte di consistenti disponibilità finanziarie ormai divenuti residui, giustifica — sottolinea il gruppo consiliare del PCI — l'assunzione di una adeguata ed urgente iniziativa da parte della commissione e impone soprattutto il rispetto delle decisioni e dei tempi che erano stati concordati.

Di questo parere tuttavia non sembra essere il presidente della commissione per il piano di sviluppo, il democristiano Donato, il quale avrebbe convocato l'organismo regionale con un odg in cui delle zone interne non c'è traccia. Un modo, insomma, per rimandare ancora una volta l'attuazione degli impegni assunti dalla giunta regionale.

L'altra questione riguarda il modo con cui si stanno spendendo i fondi relativi all'edilizia residenziale (160 miliardi) e scolastica (40 miliardi). Mentre gli organi istituzionali della Regione sono impediti a compiere scelte coerenti con le direttive emanate a suo tempo dal consiglio, per il grave ritardo che la giunta sta accumulando per quanto riguarda la presentazione dei programmi, i fondi relativi si stanno assegnando in modo clientelare, con patteggiamenti individuali, mortificando le legittime aspettative delle popolazioni e dei Comuni. Il risultato è — denunciano i compagni Fittante e Tornatora — la vanificazione delle leggi riguardanti la casa e l'edilizia scolastica.

«Protestiamo energicamente — dice il documento del PCI a questo proposito — per il comportamento dell'assessorato ai Lavori Pubblici, indice del persistere della pratica clientelare e discriminatoria e per l'atteggiamento offensivo che si sta mantenendo nei confronti degli organismi istituzionali della Regione».

n. m.